



PENTECOSTE - ANNO B

Ricevere lo Spirito equivale a ricevere il necessario per vivere bene la fede: infatti arriva nel giorno di Pentecoste, la festa della concretezza. Per gli Ebrei è la festa in cui ringraziano il Signore dei doni della terra, offrendo le primizie del raccolto. La terra e il raccolto sono due cose indispensabili per vivere.

Inoltre corrisponde al giorno in cui Mosè riceve le tavole della legge sul Sinai; altro elemento indispensabile per la convivenza e quindi per la sopravvivenza.

Il Signore Gesù aggiunge alla festa ebraica il dono dello Spirito Santo, il coronamento e la pienezza dell'opera redentiva di Gesù. Lo Spirito è colui che dà un senso a tutte le cose e che ce le fa apprezzare e usare bene. Non parla di sé, ma a lui interessa solo farci conoscere Gesù che ci rivela il volto del Padre. È colui che ci guida alla verità tutta intera: la realtà dell'amore di Dio che ricostruisce l'unità distrutta dal peccato.

Un tempo, narra la Bibbia, gli uomini avevano tentato di costruirsi "una torre che toccasse il cielo". Desiderio di onnipotenza, sfida all'Altissimo di cui si pensa di poter fare a meno. Torre che, sia pure in termini diversi, anche oggi l'uomo tenta superbamente di elevare. Torre del potere politico, economico, tecnologico, scientifico... E si finisce con il non comprendersi più, mentre si scavano fossati sempre più profondi. L'altro è guardato con diffidenza e paura.

L'irrompere dello Spirito a Pentecoste è il segno tangibile più eloquente dell'azione di Dio verso l'uomo. Le porte si spalancano, e nell'altro si scopre non più il nemico ma il fratello. Ci si torna a comprendere perché tutti si parla la lingua dell'amore.

Come afferma Paolo, non c'è più né uomo né donna, né schiavo né libero, né giudeo né pagano, ma un unico popolo: quello di Dio, anzi un solo corpo: il Corpo mistico di Cristo, in cui ciascuno si riconosce membro intimamente legato agli altri. Grazie alla croce l'uomo è tornato a parlare il linguaggio dell'amore e la catena dell'incomunicabilità è stata definitivamente infranta.

Lo Spirito è chiamato a compiere tre miracoli. Il primo è di attualizzare l'evento storico di Gesù, accaduto in un tempo e in un luogo, rendendolo disponibile per ogni tempo e per ogni luogo.

Lo Spirito è il protagonista che mantiene aperta la storia di Gesù rendendola perennemente attuale e salvifica. Senza lo Spirito, la storia di Gesù - compresa la sua risurrezione - sarebbe rimasta una storia chiusa nel passato, non un evento perennemente contemporaneo.

Lo Spirito è la continuità fra il tempo di Gesù e il tempo della Chiesa. Certamente ci sono anche altri fattori di continuità: le Scritture, il ricordo delle parole di Gesù, gli apostoli. Tuttavia il vero fattore della continuità è lo Spirito.

Il secondo miracolo - sul quale il brano evangelico di questa domenica insiste - è di trasformare il discepolo in testimone: «Lo Spirito di verità... testimonierà in mio favore. Anche voi mi testimonierete, perché siete con me dall'inizio».

Nel grande processo tra Cristo e il mondo che si svolge entro tutta la storia, lo Spirito depone in favore di Gesù. Non si tratta di una testimonianza direttamente rivolta al



mondo, ma rivolta al mondo attraverso il discepolo. Lo Spirito testimonia nel cuore del discepolo.

Davanti alle ostilità che incontreranno i discepoli saranno esposti al dubbio, allo scandalo e allo scoraggiamento: lo Spirito difenderà Gesù nel loro cuore, li renderà sicuro nella loro disobbedienza al mondo. I discepoli avranno bisogno di certezza: lo Spirito gliela offrirà.

Il terzo miracolo è di suscitare un incontro personale, intimo, pieno, con il Signore e la sua verità: «Lo Spirito Santo... vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà quanto io vi ho detto... Egli vi guiderà alla pienezza della verità».

L'insegnamento dello Spirito è anzitutto memoria: lo Spirito ripete le parole di Gesù. Non aggiunge a esso altre sue personali verità. E tuttavia il suo insegnamento non è ripetitivo, non è semplice memoria.

Non aggiunge nulla alla rivelazione di Gesù, però la interiorizza e la rende presente in tutta la sua pienezza. E come abbiamo già visto la attualizza. Il Vangelo dice: «Vi guiderà verso e dentro la pienezza della verità».

Dunque una conoscenza interiore, viva e attuale e progressiva. Non un progressivo accumulo di conoscenze, ma piuttosto un progressivo viaggio verso il centro: dall'esterno all'interno, dalla periferia al centro, da una conoscenza per sentito dire, a una comprensione personale, attuale e trasformante. Alla luce della Pentecoste, cioè dell'effusione dell'Amore, si comprende che la croce era necessaria.

Ma l'amore donato da Dio richiede una dimora nella vita degli uomini, perché lui possa farsi strada ed entrare nella vita di ogni uomo. Per questo San Paolo invita i cristiani ad essere disponibili all'azione dello Spirito in loro, a "camminare nello Spirito".

Che significa "camminare secondo lo Spirito"? Non certo fare gli spiritualisti, sradicati dalla realtà. Certo, in negativo vuol dire non abbandonarsi ai "desideri della carne" che, nel significato paolino del termine, sono le bramosie dettate dall'egoismo che si scatenano in noi, impedendoci di amare veramente.

Camminare secondo lo Spirito non vuol dire soltanto fare le scelte giuste illuminate da Lui, eliminando ciò che impedisce l'amore. Significa anche poter confidare con estrema fiducia sullo Spirito, lasciarsi guidare da Lui. Avere la possibilità di poter dire, in Gesù: Abbà Padre.

La presenza dello Spirito dona la possibilità di poter vivere la comunione con Dio. Ciò che da coraggio agli apostoli è la certezza che il Signore è presente nella loro vita, come prima succedeva con la presenza di Gesù.

Prima gli apostoli credevano in Dio, adesso sanno che Dio è con loro; questo è tutta la differenza che ha operato l'avvento dello Spirito. Questa comunione con Dio suscita in loro la voglia di fare comunione con tutti gli uomini, annunciando il Vangelo.

Chiediamo questo dono anche per noi al Signore, perché credere aiuta, ma sperimentarlo nella nostra vita è molto meglio!